

La Campana

Anno V, n. 6 - aprile 2020

e-mail: rotaryfirenze2071@gmail.com

www.rotaryfirenze.org

mensile del Rotary Club Firenze

Care Amiche e cari Amici, eccoci ancora qua a dover affrontare un altro mese durante il quale ci potremo incontrare solo tramite le, ormai consuete, riunioni via Zoom. Sono certo che non si tratti della rinuncia maggiore che dobbiamo fare in questo periodo ma, sicuramente, a livello di Club ci impone un distanziamento innaturale. Comunque, in questo periodo di emergenza Covid-19 siamo stati in grado di fare Rotary lo stesso impiegando le nostre risorse economiche e mentali per metterle al servizio della comunità tramite la donazione del ventilatore polmonare per terapia intensiva, la guida per la rieducazione fisica dei convalescenti da Covid-19 e in generale di coloro che sono costretti ad un periodo di scarsa mobilità, a donare nostri PC usati a bambini meno abbienti che altrimenti non riuscirebbero a seguire le lezioni della scuola da casa oltre a tutto ciò che ognuno di noi da buon Rotariano fa singolarmente per andare in aiuto a chi è più bisognoso intorno a noi. Insomma, questo difficile periodo ci ha costretto ad incontrarci solo virtualmente ma non ci ha impedito di servire come meglio abbiamo potuto. Per carità, avremmo potuto fare molto di più, ma tanto abbiamo fatto. Consideriamo anche che tanti di noi sono rimasti giornalmente impegnati, anche in questo periodo, nella loro attività dovendo fronteggiare una situazione molto più difficile del solito



a partire dal personale sanitario, con gesti molte volte eroici, a quello imprenditoriale che è chiamato a pensare alla prosecuzione della propria azienda cercando di conciliare il tutto con i bisogni delle tante famiglie dei dipendenti che, su questa, basano la loro sussistenza. Adesso l'allentamento delle maglie della restrizione di libertà a cui eravamo sottoposti ci deve permet-

tere di aumentare le nostre attività in modo molto responsabile e coscienzioso in modo da non rischiare di creare nuovamente una situazione di emergenza che dovesse richiedere una nuova chiusura, cosa che sarebbe letale per il nostro sistema economico. Le norme igieniche imposte in questo periodo dovranno far parte della nostra cultura in generale e in special modo fin tanto che non si sia trovato un metodo farmacologico per combattere questo mostro. Ci sono diverse vie aperte nella sperimentazione di cure che possano aiutarci in questa battaglia e l'auspicio più grande che possiamo farci è che prevalga la pura scienza sulla speculazione. Abbiamo visto come mentalmente, fisicamente e professionalmente si possa e si debba continuare, sforzandosi, a sfruttare tutti i sistemi possibili per, stressando un concetto che mi sta tanto a cuore, non fermarci e tenere il motore in moto per poi ACCELERARE il prima possibile invece che dover ripartire!

Giovanni



FOTORACCONTO

Lunedì 20 Aprile, Conviviale virtuale via Zoom
Scambio "virtuale" dei Gagliardetti fra il Presidente Giovanni Masotti
e Andrea de Giorgio del Rotary International Stoccolma, ospite della serata



DALLA NASCITA DEL PRIMO DISTRETTO IN ITALIA ALLO SCIoglimento DEL ROTARY NEL 1938

Seconda parte

Gia dai primi anni dalla costituzione dei primi Rotary Club e del Distretto il contrasto tra gli ideali rotariani ed il Fascismo fu fatale. Il primo presidente del nostro Club, principe Piero Ginori Conti, presidente ed amministratore della società Boracifera di Larderello, sarà il quinto Governatore (il primo Toscano) dell'allora Distretto 46 e dovrà assolvere al difficile compito di parare il colpo agli attacchi del Regime, attraverso la stampa. Il suo governatorato (1928-1929) coincise infatti con una forte campagna di stampa, politica e religiosa contro il Rotary, attuata in alcune città e da diversi giornali. Gli avversari del Rotary chiedevano lo scioglimento dell'associazione e l'on. Giunta, Sottosegretario alla presidenza, accanito accusatore del Rotary, aveva già preparato il testo del Decreto di scioglimento da presentare all'approvazione di Mussolini ma il principe Ginori Conti, grazie all'autorità tipica della sua spiccata personalità, riuscì a far valere le ragioni e i valori del Rotary nel Governo, riuscendo ad ottenere, due incontri con Mussolini, al Viminale ed in Senato, cui fece seguire un memoriale evidenziando che le notizie sul Rotary gli erano state presentate distorte. Le argomentazioni di Ginori Conti sembrarono convincerlo, suggerendo inoltre che non avrebbe giovato all'Italia, a livello internazionale, l'assenza di una organizzazione a carattere mondiale cui partecipavano ben 44 Stati. Fu così che Mussolini fece a Ginori Conti una rassicurazione personale e confortante: *"stia tranquillo, il Rotary non*

sarà toccato. La stampa avrà ordine di non occuparsene oltre" e non cessò l'attività del Rotary. Da notare, in un articolo della rivista "Critica Fascista", Alessandro Pavolini, allora giovane esponente del partito, annunciava che il Governo aveva deciso di lasciar vivere il 46° Distretto del R.I. cioè il "Rotary Italiano. Tuttavia Ginori Conti, che era riuscito a difendere vittoriosamente il prestigio e le sorti del Rotary sarà l'ultimo Governatore del Distretto 46 ad essere eletto senza ingerenze politiche essendo, dal suo successore in poi, i Governatori eletti solo dopo preventiva autorizzazione di Mussolini. Mentre nelle attività del Distretto e dei Club dovrà essere sempre presente l'impegno verso il Partito Fascista e l'ossequio al suo Capo. Si arriverà così al 14 novembre 1938 quando il Consiglio Nazionale, su imposizione del Governo Fascista, delibera lo scioglimento dei Club entro la fine dell'anno. Il R. I. segue le vicissitudini italiane con distacco anglosassone anche se con molta preoccupazione per l'ulteriore perdita di presenza in Europa considerata la precedente chiusura dei Club tedeschi (estate 1937). Non resterà che accettare la decisione. I rotariani più ferventi, portano nelle loro abitazioni il materiale usato durante le riunioni: campane, martelli, ruote presenze, verbali, annuari ecc. A Milano, a Roma ed in altre città, una settimana dopo la chiusura dei Club, i rotariani si incontreranno clandestinamente in vari ristoranti. Così il comunicato del Rotary a seguito della decisione di scioglimento: "Sciolta la riu-

nione il nostro Governatore si è subito recato da S.E. il Segretario del Partito per comunicargli la decisione presa dal Consiglio. S.E. Starace ha intrattenuto affabilmente il Sen. Pozzo e si è compiaciuto con lui per la saggezza dimostrata dai Rotariani italiani anche in questo ultimo atto della loro vita sociale. In esito alla visita compiuta, è stato quindi diramato a tutta la stampa il seguente Comunicato ufficiale: Il Ministro Segretario del Partito ha ricevuto il Sen. Attilio Pozzo, Governatore del Rotary Italiano, che gli ha riferito sull'attività svolta dal Sodalizio nei suoi 15 anni di vita, e gli ha comunicato la decisione presa dal Consiglio Nazionale di procedere allo scioglimento dell'Associazione con effetto dal 31 dicembre p.v. Nel prendere atto di tale decisione, S.E. Starace ha espresso il suo apprezzamento per l'opera svolta dal Rotary Italiano ed ha pregato il Sen. Pozzo di trasmettere ai Soci il suo cameratesco saluto" Il 46° Distretto risorgerà, dopo la guerra, nel Congresso di Palanza, sul lago Maggiore, del 14 e 15 novembre del 1946. L'ordine del giorno era vastissimo, poiché comprendeva tutti gli aspetti della vita dei Club e del Distretto. All'esame erano anche alcune spinose questioni, come il delicato problema della riammissione dei singoli soci, con la necessità di valutarne il comportamento durante il passato regime, problema che fu affrontato con grande equità ed equilibrio.

(La prima parte è stata pubblicata sul La Campana n. 5 - marzo 2020).

Claudio Bini

STORIA DELLA RUOTA ROTARIANA

Il nostro emblema, la ruota del Rotary, esiste, più o meno, da quando esiste il Rotary, ma ha visto la sua più importante evoluzione nel corso dei primi quindici anni dell'associazione. Il progetto iniziale fu creato dall'incisore e socio del Rotary Club di Chicago, Montagne "Monty" Bear, nel 1905, poco dopo la nascita del primo Rotary Club. Questa idea incontrò l'approvazione di Paul P. Harris e degli altri soci fondatori.



Il primo stemma Rotary: ideato nel 1905

Siccome una ruota gira, prendere come insegna una ruota di carrozza sembrava una scelta naturale per un Club che si autodefiniva Rotary Club. Tuttavia, dopo poco, i soci cominciarono a criticare questo simbolo che trovavano troppo statico e senza vita, per cui Baer fu invitato a lavorarci sopra di nuovo. Questa volta Baer cercò l'ispirazione nel cielo. Aggiunse un elemento grafico che mirava a dare alla ruota l'effetto di movimento sopra un letto di nuvole. Ma non tutti i soci interpretarono il simbolo allo stesso modo. Per alcuni quelle nuvole sembravano piuttosto polvere e, oltretutto, non erano rispettate le regole della fisica: non ci potevano essere nubi di polvere prima e dopo la ruota. "Nemmeno il Rotary è in grado di far sollevare la polvere prima e dopo una ruota!" sbottò il Rotariano, si vede che allora lo spirito "critico" dei rotariani era ben presente come ora!



Il secondo stemma: la variazione è del 1906

Quindi, il grafico Baer si rimise all'opera una terza volta e, pur mantenendo le nuvole di polvere, aggiunse sotto la ruota un nastro decorativo con la scritta "Rotary Club". Dal 1910 in poi il Rotary si espanse oltre la città di Chicago: negli Stati Uniti si contavano sedici Club che costituirono l'Associazione Nazionale dei Club Rotary.

E con l'atto costitutivo ogni Club cominciò ad ideare anche un proprio emblema, sulla base del motivo della ruota di calesse creato dal Baer



La terza variazione: nata nel 1910

Il progetto di Baer provocò molte divergenze durante la creazione dei primi emblemi di Club. I Club, infatti, volevano spesso inserire nel proprio emblema dei riferimenti alla storia o alle particolarità locali. Ad esempio, il RC di Lincoln, in Nebraska, sovrappose la ruota al ritratto di Abramo Lincoln, il RC di Oakland, in California, inserì la ruota sulle fronde di una quercia. E così, ben presto la ruota del Rotary iniziò a cambiare. Parecchi Club trasformarono le loro ruote in un'altra forma sferica o circolare: timoni di nave, volanti, stelle, globi e altri oggetti rotondi.

Verso un nuovo emblema. La nascente Associazione Internazionale dei Club si rese conto che occorreva darsi un emblema standardizzato e ufficiale che potesse essere adottato da tutti i Club. Il RC di Pittsburgh sembra sia stato il primo Club a rifarsi, verso la fine del 1910, all'iconografia dell'ingranaggio meccanico, evidenziando la forte crescita industriale della sua città.

Ma il vero precursore di quello che divenne poi l'emblema ufficiale del

Rotary International fu il RC di Philadelphia, attorno al 1911, con il suo primo emblema, la carta intestata e la spilla per il bavero.



Questa è del 1912: già molto simile a quella definitiva

Nel dicembre del 1918, il Consiglio d'Amministrazione deliberò l'adozione della ruota dentata come marchio sociale ufficiale. Nonostante questa decisione, negli anni che seguirono, i singoli Rotary Club continuarono a sbizzarrirsi con versioni proprie, diverse da quella standard decisa, con grave disappunto del quartier generale. Malgrado ciò la confusione continuò a regnare e la ruota del Rotary continuò a essere rappresentata nelle più svariate forme. Alcune fonti parlano di ben 57 diverse versioni di ruote del Rotary registrate fino al 1920. Anche la Rivista ufficiale *The Rotarian* non contribuì a fare chiarezza: per tre mesi consecutivi, nella primavera del 1919, la rivista pubblicò tre diverse immagini di ruota del Rotary, ogni volta con un numero diverso di denti e di raggi. Le specifiche ufficiali della nuova ruota del Rotary, meccanicamente corretta, furono definitivamente approvate dal Board del RI nel mese di gennaio del 1924 e la nuova ruota, i cui colori ufficiali sono il blu reale e l'oro, rimase immutata per 90 anni.



Lo stemma adottato a partire dal 1924 al 2014

Carlo Francini Vezzosi

IL VENTILATORE POLMONARE PER CAREGGI



Durante la Conviviale Zoom del 27 aprile il Prof. Massimo Pistolesi, Pneumologo esperto in Malattie dell'Apparato Respiratorio e il Prof. Adriano Peris, Direttore SODC Cure Intensive del Trauma e delle Gravi Insufficienze d'Organo - Coordinatore COVID Area Vasta Centro ci hanno parlato degli effetti del Coronavirus visto dalla prima linea a Careggi. La situazione degli ospedali e delle terapie intensive in Toscana ha attraversato momenti di criticità. E proprio alla terapia intensiva di Careggi è stato donato il ventilatore acquistato dal Rotary Club Firenze destinato a rinforzare l'azione dell'emergenza. Come uccide il coronavirus? I clinici descrivono una feroce furia che attacca il corpo, dal cervello ai piedi. Infatti

circa il 10% dei pazienti ha bisogno di terapia intensiva con una degenza media di oltre 20 giorni. Ai problemi polmonari si associano un elevato rischio di tromboembolia polmonare, insufficienza renale, la necessità di dialisi, e, purtroppo, mortalità elevata. Per questo importante avere ventilatori polmonari per tentare di salvare quante vite è possibile e quello donato dal Club è un dispositivo di ultima generazione. E le testimonianze autorevoli che abbiamo ascoltato sulla gravità delle situazioni ospedaliere ci rendono orgogliosi di aver dato un contributo alla battaglia contro il nemico invisibile con un impegno economico che ha reso possibile in emergenza la consegna del macchinario nel principale presidio della Città.

*Per i più piccoli
piccoli doni per tenere
il passo "digitale"*

Sono stati raccolti fra i soci dispositivi per permettere a bambini e ragazzi che non ne disponevano di partecipare alle lezioni digitali.

L'impegno del Rotary Club Firenze continua, come indica il motto adottato per questo periodo.



RECUPERO FUNZIONALE POST COVID 19, UN SUPPORTO TERAPEUTICO GRATUITO

Il movimento è salute, un grande farmaco. La pratica abituale e regolare e soprattutto personalizzata (meglio previa valutazione medica) dell'attività fisica costante, moderata, sempre senza mai evocare dolore rappresenta uno dei principali fattori determinanti lo stato di salute e l'aspettativa di vita di un individuo e l'esercizio fisico si propone sempre più come un vero e proprio mezzo terapeutico e preventivo per numerose condizioni patologiche (diabete, ipertensione, malattie cardiovascolari, ipercolesterolemia, sindromi depressive, osteoporosi ecc.).

"Il Movimento come Buona Salute", è un percorso ideato per meglio vivere all'epoca del Covid, promosso dal Rotary Club Firenze su iniziativa del Socio Pietro Pasquetti, Direttore del SODC Riabilitazione CTO, Azienda Ospedaliera Universitaria Careggi, messo a disposizione per il recupero funzionale post infezione da Covid-19. Esercizi utili dopo la dimissione ospedaliera – i colpiti dal virus spesso risentono di forti dolori muscolari – ma sono indicati per tutti visto che la sindrome ipocinetica, dovuta al riposo forzato a casa, ha riguardato la maggior parte di tutti noi. Pensati per fare movimento anche in poco spazio, sono contenuti in un opuscolo ed è attivabile un supporto terapeutico gratuito per il tramite del Rotary Club Firenze

info: www.rotaryfirenze.org

ROTARIANI IN PRIMA LINEA

Cari Amici, mi è stato chiesto di scrivere qualche nota sulla mia esperienza di Medico in questi difficili giorni di pandemia. Accetto molto volentieri l'invito e ringrazio il Club per questa opportunità. Dalla fine di febbraio la nostra vita è cambiata radicalmente. Prima l'incertezza, la paura, i primi segnali... Come fare? Cosa fare? Come proteggersi? Come cambiare l'organizzazione dell'ospedale? In pochissimi giorni lo Tsunami... Senza avere nemmeno il tempo di pensare, la Classe Medica si è trovata a prendere decisioni di portata rilevante, a riorganizzare l'ospedale e l'assistenza. Fasi drammatiche di paura (la mascherina va bene o no? La devo mettere? Sempre? A chi? Quale?). Fasi drammatiche di paura e incertezze: la mascherina basta a proteggerci o no, la devo mettere sempre, quale tipo è più sicuro??? Ogni giorno cambiavano le direttive, non per incompetenza ma per la totale mancanza di chiarezza su ciò che sarebbe stato meglio fare. La reazione è stata però davvero encomiabile. Tutti al servizio del nostro Sistema Sanitario Nazionale (beati noi italiani che lo abbiamo, sperando che continui ad assistere tutti come ora...), senza risparmiarsi in orari, riunioni, assistenza, anche di fronte al pericolo di infezione che, puntualmente, soprattutto nei primi giorni di pandemia, ha colpito medici, infermieri e operatori ancora non protetti. L'ansia cresce in tutti noi ogni giorno che passa, ma si va avanti, non abbiamo tempo per fermarci o pensare alla paura di essere colpiti dal virus. Dopo i primi 10 giorni mi è stato chiesto di aprire, insieme ad altre due Unità Operative, una Sub-Intensiva dedicata ai Pazienti affetti da Covid-19.

È stato un momento difficile ma pieno di umanità e collaborazione tra i Colleghi dell'Ospedale che, mai come in questo periodo, ho visto lavorare uniti, accomunati da enorme senso di responsabilità e dedizione. Mentre si lavoravano 12 ore al giorno per organizzare il nuovo assetto sanitario, nasce la paura in tutti noi operatori... Sarà giusto tornare a casa? Mettiamo a rischio le nostre famiglie? Molti di noi hanno per questo cambiato residenza. Io, grazie all'aiuto dell'amico fraterno Prof. Guido Mannaioni, anche lui impegnato in ospedale e quindi in quarantena volontaria, sono venuto via da casa per proteggere la famiglia ed ho iniziato una nuova convivenza...

Tutto è strano, tutto è diverso. Noi medici non abbiamo tanto tempo per pensare perché il lavoro ci porta via tutte le energie e la concentrazione deve sempre essere molto alta. Non ci sono più sabati e domeniche. Non ci sono momenti di riposo. Ogni tanto passo a salutare la famiglia dalla finestra o radunandoci per poco tempo, con le dovute distanze, davanti al cancello di ingresso... che strani momenti... li ricorderò per sempre! La cura dei pazienti affetti da Covid-19 è particolarmente complessa da un punto di vista umano. I pazienti hanno tanta paura e sono soli, nessuno li può andare a trovare... Noi medici dobbiamo essere "scafandrati" e protetti; manca il contatto fisico normalmente previsto nei momenti del ricovero. Ma non manca il rapporto umano. Medici e infermieri fanno sentire la loro vicinanza ai pazienti, malgrado la fatica ed il sudore (quello vero, perché lavorare con la tuta, gli occhiali, tre guanti e le maschere è davvero faticoso).

L'empatia che si crea è incredibile e stiamo recuperando il senso profondo della professione e dell'assistenza. Tanti malati, anche colleghi che si sono ammalati e ricoverati, hanno mandato messaggi di ringraziamento, non solo per la professionalità ma anche per l'umanità dell'assistenza che hanno ricevuto nonostante le condizioni necessarie per la sicurezza. Permettetemi per questo di ringraziare i miei collaboratori che sapevo essere fantastici ma che hanno dimostrato qualità assolutamente eccezionali: Andrea, Antonella, Francesca, Francesco, Monica, Samuele (in ordine rigorosamente alfabetico). Grazie di cuore a tutti voi! Concludo con una riflessione. Nel mio piccolo sono molto contento della scelta di essere medico. Mai come oggi mi sento fiero della mia professione e dei miei colleghi che, insieme agli infermieri e a tutti gli operatori della sanità, hanno reagito in modo eccezionale a questa emergenza, dopo tanti anni di vessazioni e umiliazioni.

Ricordiamo che per molti anni la classe medica è stata purtroppo screditata agli occhi dell'opinione pubblica. Io lavoro in ospedale a Careggi dal 1989 e posso dire di aver visto sempre grande dedizione, spirito di sacrificio e senso del dovere verso la nostra missione che, purtroppo, non arrivava nelle giuste modalità alla popolazione. La speranza è che questo momento serva per il futuro ad una riqualificazione della classe medica ed alla convinzione sempre più forte che il nostro Sistema Sanitario Nazionale sia una risorsa da mantenere e rinforzare. Un caro saluto agli amici del Club.

Andrea Ungar

RIFLESSIONI DI UNA FARMACOLOGA SUL CORONAVIRUS

Alla fine dello scorso anno, i medici degli ospedali di Wuhan si sono trovati ad affrontare una strana sindrome respiratoria che sembra legata al mercato ittico della città, dove oltre al pesce si vende ogni tipo di animale commestibile, vivo o morto. All'origine dell'epidemia viene chiamato in causa il pipistrello (che storicamente è un incubatore di virus) successivamente il pangolino, piccolo mammifero simile al formichiere, dove è stato trovato un coronavirus simile a quello umano. È stato anche ipotizzato che il Covid-19 sia nato ed uscito accidentalmente da un laboratorio. La voce più autorevole di questa ipotesi è quella di Luc Montagnier, premio Nobel, scopritore del virus dell'HIV. La sua tesi è in disaccordo con quanto pubblicato sulla rivista Nature il 17 Marzo 2020 in cui si afferma che si tratta di un virus nuovo in quanto il *receptor binding domain* (la proteina con cui il virus si lega alle cellule dell'ospite) è diversa da quelle in precedenza studiate, come pure il genoma del virus. Comunque, il processo di manipolazione di un virus non è una pratica fuori dal mondo e sarebbe stata perseguita per la ricerca di un vaccino anti-HIV. Le conoscenze attuali a nostra disposizione non ci permettono di stabilire se il virus sia stato prodotto artificialmente e sfuggito di mano ai ricercatori o sia di origine naturale, trasmesso dagli animali all'uomo. Forse, solo una commissione internazionale indipendente, dopo accurate verifiche nel laboratorio incriminato potrà dirimere il dubbio. In ogni caso, nell'attesa di un vaccino, dobbiamo difenderci e sperare che superata la fase critica di questo tsunami si siano validate terapie efficaci in grado di con-

trastare questa malattia. Molti scienziati sono impegnati nella ricerca di un vaccino; le cose stanno progredendo velocemente, sono in corso ad Oxford le prime prove di tollerabilità, sicurezza ed efficacia del vaccino, e Bill Gates con la sua Fondazione si è impegnato a sostenere i notevoli costi dello sviluppo clinico e della sua produzione su vasta scala, ma ci vorranno diversi mesi. Nel frattempo, quali sono gli strumenti farmacologici per combattere questa pandemia? In questi mesi, abbiamo capito che la polmonite alveolare ed interstiziale causata dal virus Sars-CoV-2 si complica con embolie polmonari e altri gravi fenomeni trombo-embolici, quali l'infarto del miocardio, espressione di una coagulopatia intravascolare disseminata (CID), causa di molti decessi. Vengono utilizzati farmaci anticoagulanti e l'AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) ha autorizzato studi clinici con l'anti-coagulante Enoxaparina sodica. L'eparina ha una struttura molto simile all'eparan solfato, presente sulla superficie delle nostre cellule, ed è una delle molecole che il virus SAR-CoV-2 utilizza per entrare nelle cellule e innescare la produzione di numerose citochine pro-infiammatorie. Il virus verrebbe così "ingannato", si legherebbe all'eparina anziché aggredire le cellule dell'ospite. Posto che non esiste un farmaco specifico o più efficace in assoluto in questa patologia, dall'inizio della pandemia sono fiorite sperimentazioni di farmaci più o meno efficaci nella terapia del Covid-19. Vengono utilizzati farmaci *off-label*, cioè farmaci con differenti indicazioni terapeutiche. L'AIFA ha autorizzato sperimentazioni con l'Idrossiclorochina, un farmaco antimalarico, autorizzato per la tera-

pia dell'artrite reumatoide e del lupus eritematoso sistemico. Molto si è parlato del suo uso; l'Istituto Farmaceutico Militare di Firenze, è stato incaricato a preparare il farmaco per far fronte alla crescente domanda. Ad oggi però, non esistono dati sufficienti per trarre conclusioni sulla sua efficacia e sicurezza clinica; in data 23 Aprile 2020, l'EMA (l'Agenzia Europea per i Medicinali) ha richiamato l'attenzione sul rischio di gravi effetti indesiderati a livello cardiaco. Vengono utilizzati farmaci antivirali: in alcuni casi si sono dimostrati efficaci, ma la loro reale utilità clinica deve essere ancora validata. Tra le strategie proposte vi è l'utilizzo di immunoglobuline purificate o plasma di pazienti convalescenti, ma molte cose devono essere ancora chiarite. Nuove speranze contro il coronavirus vengono dal Giappone e dall'Australia, dove è in sperimentazione l'antiparassitario Ivermectin che potrebbe ridurre gli effetti del Coronavirus, già nelle prime 24 ore. Il farmaco è stato utilizzato in altre epidemie come la Dengue. Penso che questa battaglia con il tempo possa essere vinta, anche se siamo fortemente in ritardo, in quanto l'epidemia SARS (2002-2003) e quella di MERS (2012) che hanno alcune similitudini con la presente epidemia, avrebbero dovuto favorire lo sviluppo di ricerche, anche industriali in questo settore. Nell'attesa di un farmaco realmente efficace e/o di un vaccino, la nostra convivenza con il virus e le possibilità di successo sono legate al nostro comportamento e all'ottimizzazione dell'assistenza e della terapia, raggiunta nel corso di questi drammatici mesi.

Emanuela Masini

L'ORIGINE DEI FOCHI DI SAN GIOVANNI

Ce ne ha parlato il Socio PP Claudio Bini, nella Conviviale Zoom del 30 marzo. Un interessante racconto anche come Presidente della Società di San Giovanni Battista, la più antica associazione esistente a Firenze, che dal 1796 è custode di gran parte delle tradizioni fiorentine

L'origine dei fuochi artificiali, a Firenze "i fuochi" proviene dalla Cina a seguito della scoperta della polvere da sparo, un composto di salnitro con carbone e zolfo. La luce prodotta era per lo più monocromatica di colore bianco, con pochi riflessi, si avranno invece grandi progressi solo dagli inizi dell'800 per effetti estetici, aggiunta di colori (con il rosso, l'azzurro ed il verde), splendore e rapidità di combustione. Arrivano in Europa fin dal XIII secolo. In Italia i primi a farne uso sono i bolognesi ed i fiorentini. All'inizio a Firenze si trattò di "razzi" che partivano da Porta alla Croce o al Canto alle Rondini. Fu dal tardo Medioevo che saranno utilizzati pannelli con configurazioni di immagini e girandole dei fuochi con grande spettacolarità. Era uso per la vigilia di San Giovanni, patrono di Firenze, fare festa ed accendere dei falò di fascine o scope in città, nelle piazze, e nel contado e sulle colline attorno la città. Erano i "fuochi di allegrezza o gioia" che richiamavano le origini pagane che attribuivano alla luce sacralità. Fin dal 1200 le feste patronali acquistano solennità divenendo manifestazione della potenza e ricchezza prima del Comu-

ne e poi della Signoria. Luoghi deputati per i fuochi con i falò erano piazza Duomo, tra il Battistero e la Cattedrale, sopra le Porte della cinta muraria ed in piazza Signoria, per dare spettacolarità si aggiungevano padelle con sego per l'illuminazione su Palazzo Vecchio, il Bargello, il Duomo ed il Battistero. Tradizione dei fuochi all'insegna della continuità temporale che vedrà, nei secoli, la sospensione con l'avvento del Savonarola solo dal 1494 al 1498. Sarà il ritorno dei Medici ed in particolare con Cosimo I (primo Granduca) che verrà data grande solennità alla festa del Patrono con l'uso, per i fuochi, delle girandole di forma diversa ed apparati, vere e proprie opere di ingegneria. A prova, diremmo oggi, del valore della regia, si distinsero in questo artisti famosi come il Tribolo (Niccolò Pericoli 1500-1550) scultore ed architetto. Non mancano neppure gli insuccessi. Riporta il Vasari un fatto di cronaca che vide protagonista proprio il Tribolo a causa di un eccesso delle installazioni e delle polveri che finirono per incendiarsi tutti assieme svanendo "in un baleno" lo spettacolo che avrebbe dovuto durare un ora. Anche Bernardo Buontalenti (1523-1608) si cimentò con i fuochi tanto da essere soprannominato Bernardo delle girandole, divenendo, anche per questo, famoso presso le Corti di tutta Europa, in particolare quella spagnola. Molte sono state le rappresentazioni di pittori sui fuochi. Una particolare testimonianza la si trova in Palazzo Vecchio nell'affresco di Giovanni



Stradano (1523-1605) che riproduce piazza della Signoria, pavimentata in cotto, con i fuochi "sparati" da sopra la Loggia de' Lanzi e sono raffigurati, nella piazza, anche i falò che venivano accesi la vigilia di San Giovanni. Altra raffigurazione dei fuochi è quella ottocentesca, dal ponte alla Carraia, di Giovanni Signorini. Una testimonianza pittorica che ci ricorda la migrazione dello spettacolo, da piazza della Signoria, dirottati dal Granduca Leopoldo, al ponte alla Carraia nel 1826 causa, in quell'anno, un incendio su Palazzo Vecchio e dal 1923 al piazzale Michelangelo dove ancora oggi si svolgono per un maggiore godimento della cittadinanza. Se dei fuochi, fin dalle origini, se ne occuparono il Comune e la Signoria, dal 1800 sarà la Società di San Giovanni Battista, fondata nel 1796 che assumerà questa incombenza, per onorare la festa di San Giovanni, dando così seguito alla tradizione che continua grazie anche al sostegno della FondazioneCR Firenze a chiusura del giorno dedicato al Patrono San Giovanni Battista. Fuochi che appartengono alla tradizione di Firenze e che per il loro significato di "allegrezza" sono stati in passato utilizzati anche per "festeggiare" il ritorno alla normalità dopo eventi catastrofici come la peste del 1600.

ROTARACT

Care Amiche, Cari Amici, purtroppo gli eventi di Aprile sono saltati tutti com'era prevedibile, ma nonostante il dispiacere siamo ben consci che così facendo speriamo quanto prima di ritornare alla normalità. Rivolgerei un pensiero a tutti coloro che in questo momento sono in prima linea a combattere questo nuovo invisibile nemico, quando vinceremo sarà in primis sicuramente grazie a loro. Vorrei poi fare i complimenti a Serena Planera, una Socia del nostro Club che ha ideato una piattaforma digitale chiamata "Ora insieme" sulla quale le persone sole, quindi in prevalenza anziani, potranno richiedere un sostegno telefonico che gli verrà dato da chi, come i giovani, ha a disposizione in questo momento del tempo libero che vorrebbe utilizzare per fare del bene. A volte dimentichiamo quanto può essere

bella anche una semplice chiacchierata, quindi spero proprio che questa piattaforma possa aiutare chi purtroppo non ha nessuno con cui poterla fare. L'iniziativa, così bella, ha da subito trovato totale adesione da parte di tutti noi che abbiamo subito accettato di diventare partner e di metterci a disposizione! Vorrei anche sottolineare il fantastico risultato ottenuto a livello Distrettuale con la raccolta fondi per gli Ospedali della Toscana, il Distretto Rotaract e il Distretto Leo insieme sono riusciti a raccogliere ben 25500€! Sono fiero che il Rotaract Club Firenze PHF abbia contribuito a raggiungere questo splendido traguardo. Gli eventi relativi al mese di Maggio sono tutti in forma digitale, così da poter rispettare ogni norma ancora vigente di distanziamento ma contemporaneamente aver la possibilità di vederci seppur dietro ad uno schermo. Buon Rotaract a tutti!

Simone Baiano

INTERACT

Questa crisi ci colpisce tutti ma ciò che possiamo fare è reagire. Sfortunatamente questo mese non siamo riusciti a fare molto ma lo scorso avevamo donato 150€ al governo per poter comprare del materiale medico contro la pandemia. Ci rialzeremo più forti di prima, forza ragazzi.

Gianbattista

SEGNATEVI LA DATA!

Programma del mese di Maggio

Lunedì 4 Maggio ore 19.00

Conviviale virtuale via Zoom.us
con Relazione del
Dr Massimo Di Cesare
Group Head of Tax Richemont
International

Lunedì 11 Maggio ore 19.00

Conviviale virtuale via Zoom.us
con Relazione della
D.ssa Linda Gabellini
vincitrice del Premio di Laurea
intitolato a Michelangelo Rizzo

Lunedì 18 Maggio ore 19.00

Conviviale virtuale via Zoom.us
con Relazione di Giuseppe Riva
CEO di SCM USA

Lunedì 25 Maggio ore 19.00

Conviviale virtuale via Zoom.us
con Relazione del
Dott. Federico Gelli
già parlamentare e Responsabile
del rischio in Sanità
di Federsanità ANCI (Aziende
Sanitarie e Comuni
per l'integrazione socio-sanitaria)

IN OSPEDALE AL TEMPO DEL COVID

Lavorare in ospedale, durante il periodo di formazione specialistica, nel mezzo di una pandemia penso possa essere un'esperienza che, nel bene o nel male, mi rimarrà impressa indelebilmente. In pochi giorni il COVID-19 ci ha costretto a rivoluzionare tutti i rapporti umani, soprattutto quelli con i pazienti. Fin da quando scendo dalla macchina indosso una mascherina, con la quale ho imparato a convivere. Tutti la indossano, soprattutto i pazienti e, nonostante sia estremamente necessaria, questo non ci permette di cogliere molta della comunicazione non verbale che è parte della valutazione clinica, nonché dei rapporti interpersonali. Il timore del contagio è costantemente presente per cui, oltre a combattere contro questo nemico silenzioso e invisibile, cerchiamo di contrastare, ciascuno con la propria sensibilità, la freddezza dei rapporti e il distacco emotivo imposti dal distanziamento sociale. Lo sforzo empatico che dobbiamo compiere diventa quindi maggiore, perché la paura della solitudine affligge anche il più forte degli animi e influisce sulla guarigione. La solitudine però accumuna tutti in questo particolare periodo storico e colpisce anche il personale sanitario che spesso si isola, tra le mura domestiche, per paura di contagiare i propri affetti. Ecco che la mia speranza è che, alla fine di questa quarantena, la libertà che potremo riconquistare abbia un altro colore e sapore e che potremo maggiormente apprezzare i gesti che forse prima davamo per scontati, come l'abbraccio di una persona cara.

Giorgia Barbarisi
Presidente Rotaract Club Firenze
PHF 2020-2021

Tanti auguri a...

Maggio

Massimo Piccini	5
Paolo Giusti	20
Massimo Reali	27
Carlo Impallomeni	28
Secondo Guaschino	30